

Intervista a Martin Schulz

«Summit deludente Merkel e Sarkozy come al congresso di Vienna»

Il presidente del gruppo dei socialisti e democratici al Parlamento europeo: «Mancano scelte chiare su eurobond e Bce, mentre si impartiscono ordini ai partner. Ma questo è un retaggio del passato, non è lo spirito comunitario»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE
vfrulletti@unita.it

Deludente». È questo l'aggettivo che il presidente del gruppo Socialista e Democratico al Parlamento europeo, Martin Schulz, usa per il vertice di Bruxelles. Perché non ha dato alcuna risposta sul ruolo della Bce e sugli eurobond. Ma anche perché la coppia Merkel-Sarkozy continua a comportarsi verso gli altri partner europei come se fossero al «Congresso di Vienna»: dando ordini e svuotando di fatto le istituzioni europee.

Presidente, un vertice inutile?

«Dal punto di vista istituzionale c'è il tentativo di isolare il Regno Unito per evitarne il veto. È vero che sembra una costruzione bizzarra, ma se 26 paesi sono insieme vuol dire che accettano di condividere le regole della moneta unica».

E dal punto di vista economico?

«Qui il risultato non è granché. Sul ruolo della Bce, sugli eurobond, sul meccanismo di stabilità, sul rilancio economico, sugli investimenti, sull'occupazione e le disuguaglianze il risultato è deludente. Se l'obiettivo era quello di riconquistare la fiducia dei mercati e degli investitori e di farlo attraverso decisioni di lunga durata, di dare cioè stabilità al sistema, non è stato raggiunto. E per la verità nemmeno ne hanno parlato. La debolezza della zona euro è diventata quanto mai visibile».

Ma quanto siamo deboli?

«Gli Usa hanno un debito sovrano più alto e un tasso di crescita più bas-

so eppure non hanno nessun problema a piazzare le loro obbligazioni sui mercati perché hanno delle strutture decisionali chiare. Invece l'Europa rispetto agli Usa ha un debito più basso e previsioni di crescita migliori ma ha una struttura decisionale che per capire come funziona non basta un costituzionalista, serve un ingegnere...».

Lei come giudica l'operato in questa fase della Merkel. In Italia si riscopre un sentimento un po' contrario alla Germania. E anche l'Europa rischia di essere vista come una matrigna che impone sacrifici sempre più duri.

«I tedeschi stanno prendendo rischi enormi. Bisogna rendersi conto che la garanzia che si chiede alla Germania per il fondo di stabilità è l'equivalente di una finanziaria. E quindi logico che i tedeschi chiedano delle misure di sicurezza. Però Angela Merkel sta commettendo due errori».

Quali?

«In politica interna non spiega ai tedeschi perché sono necessari dei sacrifici e degli sforzi per l'Europa. Manca chiarezza nello spiegare che se non si salva l'euro le conseguenze per la Germania sarebbero assai più grandi degli sforzi ora necessari per aiutare gli altri Paesi. Sul piano internazionale poi Merkel ha marginalizzato le istituzioni europee dimenticando che sono state costruite proprio per trovare un equilibrio fra Paesi forti e deboli e creare un meccanismo decisionale che eviti di umiliare taluni rispetto a altri. Il cosiddetto metodo comunitario non è un aspetto tecnico, è un messaggio politico. Quello che invece fanno Merkel e Sarkozy è di impartire ordini: questo non è il metodo comunitario, è il Congresso di Vienna. Quindi comprendo l'irritazione verso la

Germania e la Merkel. Meno comprensibile perché sia sempre lei al centro degli attacchi e mai Sarkozy».

Lei come lo spiega?

«Questa coppia continua a far credere che decidano assieme, ma in realtà è chiaro chi dei due decide. Attaccano Merkel perché Sarkozy ne subisce le decisioni».

Con questa cura fatta solo di rigore non si rischia di mettere a posto i conti pubblici e poi di uccidere l'economia reale dei Paesi: i posti di lavoro, il reddito delle famiglie, lo stato

sociale, i consumi e la produzione?

«Io dico che l'Europa Titanic vede l'iceberg, ma il comandante invece di virare prepara i motori per andare avanti sulla stessa rotta. Serve un mandato chiaro alla Bce per aiutare il debito sovrano dei Paesi ora in difficoltà, naturalmente per un tempo limitato. E poi c'è da costruire sul lungo termine un fondo di stabilità che consenta ai Paesi che hanno uno spread elevato di rifinanziarsi. Se cioè abbasso i tassi dal 6% attuale al 2,5%, una parte dei guadagni andranno usati per ridurre il debito sovrano, ma un'altra parte dovranno andare agli investimenti per finanziare la crescita e quindi l'occupazione. Prendiamo l'Unione del Mediterraneo, se gli investimenti fossero usati qui avremo una sinergia benefica fra i Paesi come Italia, Grecia, Spagna e Portogallo e i Paesi del Nord Africa con effetti benefici per questi ma anche per il Nord Europa. La Germania ha deciso di uscire dal nucleare, ma rimane il Paese più industrializzato d'Europa e quindi avrà bisogno di energia. Ecco così che da quei Paesi con investimenti pubblici si potrebbe avere una grande produzione di energia solare che andrebbe a vantaggio anche della Germania. Questo dimostra come ai nostri dirigenti europei oggi manchi la fantasia di utilizzare la crisi come opportunità di rilancio anche per una crescita sostenibile».

Come è cambiata l'immagine dell'Italia in Europa con l'arrivo del Governo Monti al posto di Berlusconi?

«Il livello intellettuale è schizzato alle stelle».

Il Pd non applaude «Senza unità politica non si risolve la crisi»

Per Fassina c'è una «ossessione all'austerità autolesionista». Al convegno di Firenze dei democratici toscani: «Non basta l'unità della moneta, per uscire dalla crisi serve una vera unione politica».

V.FRU.
FIRENZE

Non sufficiente, deludente, forse un passo avanti, ma col rischio di farne due indietro. Nel Pd non si spellano certo le mani per i risultati del vertice di Bruxelles. Il segretario Pierluigi Bersani vede «qualche passo avan-

ti» aggiungendo però che «non è sufficiente». Ora l'urgenza, dice, è dare alla Bce «margini più ampi ed efficaci d'intervento». Ancor meno entusiasta il responsabile economico dei democratici, Stefano Fassina, che parla di «pasticcio giuridico» e di «perdita di tempo prezioso». Il che impone al Pd e ai progressisti europei, dice Fassina, di battere «una linea di politica economica ossessionata da un'austerità sempre più autolesionista». Azione che sarà aiutata, prevede, dagli attesi «cambi di governo a Berlino e a Parigi». Cioè dalle presumibili vittorie delle sinistre. A cominciare da quella del Ps france-